

N. 9
2019

Speciale Convegno



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 58° N. 9 - NOVEMBRE 2019

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 750014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 14/11/2019
Il numero di Ottobre
è stato spedito il 14/09/2019
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2019

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 58° N. 9
Novembre 2019

In questo numero

- 3** La nostra forza è la Preghiera.
- 5** 55° Convegno Nazionale
Aler 2019.
- 14** *Relazione di
Mons. Angelo Spina:*
Gesù on la sua
presenza santifica la Chiesa.
- 28** *Relazione di
Padre Franco Carollo:*
L'amore di Gesù i rende
testimoni di comunione.
- 37** Adorazione Eucaristica.
"Con la vostra perseveranza
salverete la vostra vita?..."
- 44** Giubileo Lauretano.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Messa di apertura 55° Convegno
Santuario di Loreto

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4 1969



La nostra forza è la Preghiera

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

partecipare al 55° Convegno Nazionale in qualità di Presidente è stata per me una grande emozione e mi ha reso ancor più consapevole che il compito che mi avete affidato è impegnativo, ma vi prometto di assolverlo con dedizione e di non deludervi, per quanto mi è possibile, pertanto confido nel vostro sostegno e nella protezione della Vergine Maria.

Ringrazio veramente di cuore tutti voi che avete partecipato al Convegno Nazionale e che ritenete questo un appuntamento importante che ci fa crescere spiritualmente e ci dà l'occasione per rinsaldare i vincoli di amicizia costruiti in tanti anni e ce ne fa creare di nuovi.

Non posso, però, nascondervi che la diminuzione del numero degli Associati presenti al Convegno ha suscitato in me un po' di rammarico, che ha lasciato poi il posto alla preoccupazione. Mi sono chiesto: "Come mai questo calo?". Ho cercato delle motivazioni e ho constatato da una parte l'età avanzata di molti associati, dall'altra i gravi problemi di salute personali o familiari e quindi l'impossibilità a muoversi. Viviamo anche in un tempo in cui regna "una grave crisi spirituale" che coinvolge tutti i movimenti e tutte le associazioni e provoca una diminuzione della fiducia nel Signore. In questa situazione noi, Anime Eucaristiche Riparatrici, cosa possiamo fare? Siamo chiamate a fare ogni sforzo per rovesciare o almeno

mutare la situazione e, poiché la nostra forza è la preghiera, a impegnarci ad essere assidui agli incontri di adorazione eucaristica riparatrice nei nostri gruppi e all'adorazione comunitaria nelle nostre parrocchie, sapendo che, con la testimonianza e la coerenza della nostra vita al Vangelo, potremo immettere nel mondo un po' di bene in più. Esorto quindi tutti, nei propri gruppi, durante la preghiera, a chiedere a Gesù: "Signore, aumenta la nostra fede, ravviva il dono che è in noi attraverso i Sacramenti della Chiesa. Rendici per la tua Chiesa missionari nel mondo".

È necessario diffondere la spiritualità eucaristica riparatrice della nostra Associazione nelle famiglie e nelle parrocchie per far crescere l'amore per Gesù e l'ucaristia.

Nella catechesi al Convegno Nazionale 2019 Mons. Spina, Arcivescovo di Ancona – Osimo, ha messo in risalto la comunione come elemento fondamentale e portante nella Chiesa e ha chiarito che è necessario incontrarsi gli uni con gli altri e, se necessario, sacrificarsi per l'altro (passare per la croce), mettendosi così in gioco.

Esorto con entusiasmo tutti ad un maggiore impegno affinché al prossimo Convegno Nazionale, settembre 2020, ci siano più partecipanti. Papa Francesco, in occasione del 100° anniversario della proclamazione della Vergine Lauretana Patrona dell'Aviazione, ha concesso un Anno Santo straordinario che si vivrà a Loreto. La Porta Santa della Basilica verrà aperta solennemente l'8 dicembre 2019 e rimarrà aperta fino al 10 dicembre 2020. Mi auguro che questo sia per noi tutti un ulteriore motivo a partecipare al Convegno. Nell'attesa di rincontrarci invoco per tutti noi dalla Vergine Lauretana ogni bene.

A tutti auguro buon cammino.

**Presidente ALER*

55° Convegno Nazionale Aler 2019

Il 55° Convegno Nazionale anche quest'anno, 2019, è iniziato venerdì pomeriggio in un clima di serenità con l'arrivo degli associati, radunatisi nella Basilica, Santuario della Santa Casa, per la recita del Santo Rosario e la celebrazione della Santa Messa. La Celebrazione Eucaristica presieduta da P. Sergio Lorenzini, nuovo padre provinciale dei cappuccini delle Marche, ha dato l'avvio al Convegno. Nell'omelia P. Sergio, commentando le letture, ci ha fatto comprendere che: *“I poveri in Spirito sono quelli che accolgono i doni di Dio, li mettono a frutto e li restituiscono. Nessuno di noi può riscattare se stesso e pagare Dio. Nessuno può scappare da questa povertà pagando di tasca propria, riscat-*





tandosi, salvandosi con le proprie forze... Perché il riscatto, la salvezza è un dono. Non dobbiamo mai considerare i doni di Dio come una conquista nostra, perché essi sono qualcosa di gratuito che ci viene offerto e noi dobbiamo accoglierli, ringraziare e restituire. Questa libertà di fondo ci

permette di evitare l'avidità del denaro, che san Paolo chiama la radice di tutti i mali. Non si può servire Dio e il denaro, dice il Signore. ... Posso anche fare del bene, ma voglio che mi ritorni qualcosa, può essere denaro, può essere un'altra forma di riconoscenza, di applausi, di gloria, di attenzione, c'è sempre questa mentalità di tornaconto. Invece la mentalità di Dio è tutt'altra, è gratuita. Allora tutti noi, che vogliamo essere discepoli di Gesù, dobbiamo fare questo passaggio: da una mentalità che cerca il tornaconto ad una mentalità bella, solare come quella di Dio. Donare gratuitamente, donare amore a perdere, come Gesù ha fatto per ognuno di noi e come fa ogni volta sull'altare rinnovando il suo dono gratuito. ... I Dodici e le donne che seguivano Gesù erano persone che erano state tormentate da spiriti cattivi e da infermità, cioè gente che nella propria vita aveva sperimentato di essere persa ed è stata guarita, salvata. Nella nostra vita possiamo dire di seguire il Signore soltanto quando

facciamo l'esperienza di salvezza, quando ci sentiamo persi e con le nostre forze non ne veniamo fuori, quando abbiamo bisogno di qualcuno che ci vuole bene e ci tende la mano. ... La prima ricchezza è quella di scoprirsi amati profondamente e gratuitamente da Dio. Questa è la grande ricchezza della vita e la grande risposta che possiamo dare è rispondere al dono di Dio con il dono di noi stessi, fare della nostra vita un dono, un regalo, un riflesso, una testimonianza della bontà di Dio, così che chi ci incontra possa assaporare un po' di questa bontà, di questa luce, di questa sapienza. Lasciamoci trasfigurare, cambiare e convertire dalla sua Parola. Chiediamo per ciascuno di noi la grazia di sentirci interpellati e di metterci in cammino per la nostra conversione”.

Commosi abbiamo partecipato alla processione eucaristica che ha fatto seguito alla santa Messa in piazza della Madonna, dove, davanti alla fontana, il padre provinciale ci ha dato la solenne benedizione eucaristica. La prima giornata è terminata con la cena e la distensione serale e il riposo notturno.

Riposati e rifocillati dalla colazione, riprendiamo il Convegno con le lodi mattutine e, a seguire, la prima relazione: “Gesù con la sua presenza santifica la Chiesa”, tenuta da Mons. Angelo Spina, vescovo di Ancona. Dopo una breve pausa, alle 11,00 eravamo di nuovo tutti in Basilica per la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Angelo Spina, che, “spezzando” la Parola, ci ha detto: “... Dio, oltre la bellezza della Creazione ha fatto opere più grandi e l'opera meravigliosa è Suo Figlio Gesù Cristo, che è il redentore di tutta l'umanità. Cristo è il Volto della Misericordia del Padre che si volge a noi e ci salva con il suo amore divino. Nella chiamata di Matteo,



noi vediamo anche la nostra chiamata, dal peccato alla Grazia. Gesù, dice il Vangelo, andava per via, Gesù è uno che cammina, è uno che sta in mezzo alla gente; quando passa, posa lo sguardo, ti guarda e il suo è sempre uno sguardo di Amore e di Misericordia. Lui prende la nostra miseria, la pone nel suo cuore e la trasforma in benedizione e in salvezza. Gesù vede un

uomo, lo guarda e gli rivolge l'invito: "Segui me!". Il Vangelo con poche parole ci dice che Matteo si alzò e lo seguì. Matteo, prima dello sguardo di Gesù, era un peccatore che credeva in un dio che è quattro, quattrino; credeva nei soldi che gli davano sicurezza e una posizione sociale. Gesù, quando lo chiama, gli presenta il Dio trino, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e lo invita a seguirlo. Da quel momento la vita di Matteo si trasforma. ... Gesù fa capire che Lui è la Misericordia, Lui va a prendere il peccatore per farlo diventare santo, ecco perché la vocazione di Matteo è anche la nostra vocazione. La Prima Lettura ci ricorda che noi per grazia siamo stati salvati nel Battesimo da Cristo; a ciascuno di noi è stata donata la grazia a seconda della misura del dono. Cristo ci chiama a seguirlo e chi segue Gesù trova una ricchezza che nessuno ci può togliere e che noi traduciamo con una parola: santità, che significa beato, felice, perché segue il Signore che dà tutto: la vita eterna.

... Ognuno di noi come Matteo non rimanga “seduto” nei propri peccati, nella sua vita dissoluta, ma si alzi e segua il Signore, perché, se lo seguiamo, la salvezza è già entrata nella nostra casa. La Madonna ci aiuti in questo cammino, Lei, che ha detto il suo “Sì” a Dio con un cuore semplice, puro, fedele per tutta la vita, ci aiuti a seguire il Signore e a fare ciò che Lui ci dice di fare: mettere in pratica la sua Parola”.

Edificati e ritemperati da Mons. Spina siamo pronti per il pranzo. Nel pomeriggio, dopo l'ora media, P. Franco Carollo, rettore della Basilica, ha tenuto la seconda catechesi: “L'amore di Gesù ci rende testimoni di comunione”. Alle 1800 suor Giovanna Romano con le giovani postulanti delle Suore Missionarie francescane di Assisi ci ha guidati nell'Adorazione Eucaristica nella Basilica inferiore. Unti dal nardo al termine dell'adorazione, ci siamo sentiti tutti benedetti e santificati dalla presenza di Cristo Gesù nostro Signore. Ci è sembrato di sperimentare la comunione dei santi e la gioia ha pervaso ogni cuore. Tutti profumati siamo andati a cena. Ha concluso l'intensa e ricca giornata il Santo Rosario iniziato in Basilica e continuato con la fiaccolata in piazza della Madonna. La Vergine Maria ha fatto sentire la sua gioia a tutti. Il tempo del riposo è sembrato poco perché al mattino di domenica eravamo in piazza per la foto e poi di nuovo tutti nell'auditorium per le lodi e le conclusioni del Convegno dettate da P. Franco Nardi, assistente nazionale dell'ALER. P. Franco ci ha ricordato che: “*Adorare l'Eucaristia non è qualcosa di aggiunto alla Messa: è una pausa contemplativa orante, che dalla Messa celebrata si protende verso la Messa che si celebrerà. Solo chi sa partecipare alla Messa sa convenientemente ado-*

rare, e chi sa adorare dovrebbe saper meglio partecipare alla Messa. ... Davanti all'Eucaristia possiamo dire che Dio ha la passione del «con», dello stare insieme. Insieme sono le persone della Trinità, fino ad essere Uno solo, e insieme vogliono essere con noi. Il nuovo tempio in cui abita la gloria di Dio è Gesù stesso; in lui "abita corporalmente la pienezza della divinità" (Colossesi 2,9). Cari amici associati, la vita divina spesso non passa nelle nostre opere perché non frequentiamo il Signore, non diventiamo a nostra volta sacramento del Signore perché non siamo stabiliti permanentemente in lui. Dalla comunione sacramentale siamo trasformati in colui che riceviamo, siamo fatti uomini e donne capaci di gratitudine, colmi di memoria, disposti ad offrire la vita. Bisogna frequentare il Signore perché sia lui a coinvolgerci nei suoi sentimenti verso il Padre e verso i fratelli con la forza del suo Spirito".

Spronati da P. Franco a lasciarci trasformare da Gesù, siamo andati in Basilica per partecipare alla Santa Messa delle 10,00 presieduta da Mons Fabio Dal Cin, arcive-



scovo Prelato della Santa Casa, che nell'omelia, commentando la parabola dell'amministratore disonesto, ci ha detto: *“Come mai noi, che siamo così furbi, tempestivi a risolvere i problemi di affari, di soldi, di salute, delle cose materiali, siamo poco attenti e pronti di fronte alla questione decisiva della nostra vita, che è la questione della gioia, della salvezza eterna, la salvezza di tutta la nostra persona? Dio ci fa dono della sua salvezza perché ci vuole salvi, ma il suo dono richiede, da parte nostra, una risposta pronta e responsabile; pronta ad accogliere il Signore come l'unica e grande ricchezza della nostra vita. ... Per accogliere il Signore dobbiamo innanzitutto riconoscere come suo dono i nostri beni. Il Signore ce li ha dati non perché ne diventassimo padroni, non siamo padre eterni della nostra vita, non dobbiamo attaccare*



il nostro cuore alle cose che passano, a quello che non conta fondamentalmente agli occhi di Dio, ma usare piuttosto i beni e le ricchezze per fare del bene, per condividere, per essere generosi, per far crescere anche gli altri. L'amministratore disonesto prima usava per sè i soldi che rubava, poi li ha usati per essere generoso: ha cambiato strategia. Con questo insegnamento Gesù ci chiede oggi di fare una scelta chiara tra Lui e lo spirito del mondo, la mondanità. Siamo chiamati a scegliere se stare sulla via della corruzione, dell'avidità o sulla strada della rettitudine, della condivisione, della mezza. La corruzione è come la droga, si comincia dal poco. Oppure si usa il posto che si ha a scapito della giustizia o del bene comune, allora si diventa dipendenti producendo sfruttamento, sofferenza e vittime. Quando invece noi cerchiamo di seguire la logica del Vangelo che è la logica dell'integrità, la logica della limpidezza, della condivisione, noi diventiamo promotori di giustizia e di fraternità. Quando viviamo la logica del farci dono, noi diventiamo servitori dell'unico padrone giusto che poi è il padrone che vuol farsi chiamare Padre. Diventiamo veramente ciò che realmente siamo: Figli di Dio. La Santa Casa, dove Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per noi, per arricchirci della sua divina ricchezza, sia per tutti noi un richiamo forte a far sì che in ogni nostra casa, in ogni nostra famiglia ci sia posto per Dio. Quando noi facciamo entrare Dio nelle nostre case, nelle nostre comunità, sperimentiamo che dove arriva Dio arriva la pace, arriva la serenità, la pazienza, la generosità, arriva la voglia di fare. Arriva non solo quando le cose vanno bene secondo la nostra logica, ma Dio arriva con i suoi doni, con la sua sere-

*nità soprattutto quando la sofferenza e la prova bus-
sano alla porta della nostra vita. Se c'è Dio non siamo
mai soli, soprattutto a portare la croce. La Vergine
Maria ci aiuti a scegliere in ogni occasione e in ogni
posto, costi quel che costi, la strada giusta, la strada
che ci presenta il Vangelo, trovando anche il coraggio
di andare controcorrente pur di seguire Gesù Cristo e
il suo Vangelo”.*

Con il cuore colmo di gioia gli associati dopo pranzo si sono messi in viaggio per fare ritorno alle loro case. Nei saluti si percepiva la mestizia di chi parte, ma anche la determinazione di portare il fuoco d'amore nei propri gruppi e la voglia di ritornare il prossimo anno per incontrare Gesù i fratelli nella casa della Santa Madre.

Don Luigi Marino



Gesù con la sua presenza santifica la Chiesa

Mons. Angelo Spina*

Carissimi amici,

grazie per l'invito che mi è stato rivolto e per il tema che mi è stato assegnato da trattare con voi: "Gesù con la sua presenza santifica la Chiesa".

Nel prologo del vangelo di Giovanni leggiamo: "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato." (Gv 1,18).

L'umanità è andata sempre alla ricerca di Dio, ma per poterlo incontrare c'è bisogno di una presenza visibile, tangibile e questa presenza è Gesù. È lui il sacramento del Padre. Ce lo ricorda Giovanni nella sua prima lettera: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta." (1 Gv 1,3-4).

Ora se Gesù è il sacramento del Padre, il luogo d'incontro per ricevere amore e salvezza, noi come facciamo



ad incontrare Gesù Cristo che è morto, risorto e asceso al cielo? La risposta è semplice: nei sacramenti, segni efficaci della grazia. Durante la vita terrena di Gesù, gli apostoli non hanno ricevuto i sacramenti, perché c'era Gesù stesso, la sua presenza, il contatto con lui li santificava. Dopo la sua morte e risurrezione lascia alla Chiesa il grande tesoro che sono i sacramenti. Se Gesù è il segno, il sacramento dell'incontro con Dio, la Chiesa diventa il sacramento, il segno di incontro con Cristo per andare al Padre.

Da piccoli molte volte abbiamo chiesto: dove è Gesù? Abbiamo ricevuto tante risposte diverse. Il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum concilium* ci ha detto con chiarezza dove Cristo è presente nelle azioni liturgiche:

Cristo è presente nella persona del ministro: Egli che, offertosi una volta per sempre sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti. Ogni azione sacramentale compiuta dal ministro è da lui compiuta *in Persona Christi*. Il ministro è come il segno sacramen-

tale attraverso cui Cristo stesso compie la sua opera di salvezza. Cristo agisce nella persona del ministro; il ministro agisce nella Persona di Cristo.

Cristo è presente nei Sacramenti: di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. S. Agostino diceva: «Pietro battezza? Ma è Cristo che battezza. Coloro che ha battezzato Giovanni Battista, li ha veramente battezzati Giovanni. Coloro invece che ha battezzato Giuda, li ha battezzati Cristo»

Cristo è presente nella sua parola: giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. Al seguito della tradizione patristica il Vaticano II insegna che la Chiesa continua a nutrirsi «all'una e all'altra mensa»: la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia, dove viene offerto come cibo l'unico Corpo di Cristo.

Cristo è presente nell'assemblea della Chiesa che prega e loda: Lui ha promesso che dove due o tre sono riuniti nel suo nome, si fa presente in mezzo a loro (cfr. Mt 18,20).



Il Risorto ha pure promesso che «io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt 2820) . Nell'oggi della Chiesa continua a farsi presente in mezzo al suo popolo, quando questo popolo si riunisce in assemblea liturgica per pregare e lodare il Signore.

Cristo è presente soprattutto (tum maxime, praesertim) sotto le specie eucaristiche. “Intimamente credo e apertamente confesso che il pane e il vino posti sull’altare, per il mistero della orazione sacra e le parole del nostro Redentore, si convertono sostanzialmente nella vera e propria e vivificante carne e sangue di nostro Signore Gesù Cristo; e che dopo la consacrazione c’è il vero corpo di Cristo, che è nato dalla Vergine e per la salvezza del mondo fu offerto e sospeso sulla croce e ora siede alla destra del Padre; e c’è anche il vero sangue di Cristo, che uscì dal suo fianco, non soltanto come segno e virtù del sacramento, ma anche nella proprietà della natura e nella realtà della sostanza” (Professione di fede di Gregorio VII circa la presenza di Cristo nell’Eucaristia). E nella *solenne professione di fede* di Paolo VI si dice: «L’unica ed indivisibile esistenza del Signore glorioso nel cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la messa. Dopo il sacrificio, tale esistenza rimane presente nel santo sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell’ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il cielo, si è reso presente dinanzi a noi» (n.26).

Gesù nell’ultima cena prese il pane e disse: “Prendete e



mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi”, poi prese il calice del vino e disse: “Prendete e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me”.

Queste parole di Gesù furono subito riprese e vissute dai primi cristiani. L’apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, riporta questo comando di Gesù nel racconto dell’istituzione dell’Eucaristia. E’ la testimonianza più antica sulle parole di Cristo nell’Ultima Cena.

«*Fate questo in memoria di me*» (1 Cor 11,24.25). Cioè prendete il pane, rendete grazie e spezzatelo; prendete il calice, rendete grazie e distribuitelo. Gesù comanda di *ripetere il gesto* con cui ha istituito il memoriale della sua Pasqua, mediante il quale ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue.

Nel vangelo di Matteo (14,13-21) leggiamo: «Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in

un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qua». E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini».

Gesù parla alla folla del Regno di Dio. Guarisce quanti hanno bisogno di cure. Quando il giorno sta per declinare, gli apostoli chiedono a Gesù di mandare via la folla. Gesù non manda via, non ha mandato mai via nessuno. Agli apostoli dà un ordine: *“Voi stessi date loro da mangiare”*. Gli vengono presentati cinque pani e due pesci. Egli compie il miracolo, li moltiplica e la folla viene sfamata. Così Gesù fa capire che alla folla non basta solo la Parola di Dio, le cure, le guarigioni, essere sfamati, ma è necessaria l'Eucaristia, cioè il suo corpo e il suo sangue che danno la vita, quella vera, la vita eterna.

Gesù benedice i pani e poi li moltiplica, li spezza. Cosa può significare per noi oggi il verbo *“spezzare”*?

Prima di tutto l'uomo è chiamato a spezzare se stesso, a inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, spezzare la propria figura in due davanti a Dio e riconoscerlo come Signore, unico e insostituibile. Ma spezzare significa anche condividere, ossia dividere-con, con chi ha meno, con chi non sa, con chi non ha mezzi, con chi è disperato, abbandonato, sconfitto dalla vita. Un proverbio africano recita: *“Nessun pezzo di pane è tanto piccolo da non poter essere spezzato in due”*. Nessuno si deve sentire tanto povero da non poter donare nulla e nessuno si deve sentire tanto ricco da non chiedere aiuto a qualcuno.

“Spezzare il pane” è diventato l'icona, il segno di riconoscimento di Cristo e dei cristiani. Ricordiamo come ad Emmaus lo riconobbero «nello spezzare il pane» (Lc 24,35). Ricordiamo la prima comunità di Gerusalemme: «Erano perseveranti [...] nello spezzare il pane» (At 2,42). È l'Eucaristia che diventa fin dall'inizio il centro e la forma della vita della Chiesa. Ma pensiamo anche a tutti i santi e le sante – famosi o anonimi – che hanno “spezzato” se stessi, la propria vita, per “dare da mangiare” ai fratelli. Quante mamme, quanti papà, insieme con il pane quotidiano, tagliato sulla mensa di casa, hanno spezzato il loro cuore per far crescere i figli, e farli crescere bene! Quanti cristiani, come cittadini responsabili, hanno spezzato la propria vita per difendere la dignità di tutti, specialmente dei più poveri, emarginati e discriminati! Dove hanno trovato la forza per fare tutto questo? Proprio nell'Eucaristia: nella potenza d'amore del Signore risorto, che anche oggi spezza il pane per noi e ripete: «Fate questo in memoria di me»

Gesù, donandoci nell'Eucaristia il suo corpo spezzato e

il suo sangue versato, vuole che la nostra fede si appoggi non su idee, ma su di Lui che può dare la vita eterna.

Stare davanti a Lui, in adorazione, invita tutti ad essere contempla-attivi.

Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione (GE, 26). La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo (GE, 28).

Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio. Al contrario. Perché le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velocità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? (GE, 29).

Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore.

In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione (GE, 31).

Il Papa nella *Gaudete et exsultate* sottolinea tre parole: sopportazione, pazienza e mitezza.

(GE 112). La prima di queste grandi caratteristiche è rimanere centrati, saldi in Dio che ama e sostiene. A partire da questa fermezza interiore è possibile sopportare, sostenere le contrarietà, le vicissitudini della vita, e anche le aggressioni degli altri, le loro infedeltà e i loro difetti: «**S**e Dio è con noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Questo è fonte di pace che si esprime negli atteggiamenti di un santo. Sulla base di tale solidità interiore, la testimonianza di santità, nel nostro mondo accelerato, volubile e aggressivo, è fatta di pazienza e costanza nel bene. E' la fedeltà dell'amore, perché chi si appoggia su Dio (*pistis*) può anche essere fedele davanti ai fratelli (*pistós*), non li abbandona nei momenti difficili, non si lascia trascinare dall'ansietà e rimane accanto agli altri anche quando questo non gli procura soddisfazioni immediate.



(GE 113). San Paolo invitava i cristiani di Roma a non rendere «a nessuno male per male» (*Rm* 12,17), a non voler farsi giustizia da se stessi (cfr v. 19) e a non lasciarsi vincere dal male, ma a vincere il male con il bene (cfr v. 21). Questo atteggiamento non è segno di debolezza ma della vera forza, perché Dio stesso «è lento all'ira, ma grande nella potenza» (*Na* 1,3). La Parola di Dio ci ammonisce: «Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità» (*Ef* 4,31).

(GE 114). È necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (*Ef* 4,26). Quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica, che ci conduce a stare nuovamente nelle mani di Dio e vicino alla fonte della pace: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori» (*Fil* 4- 7).

(GE 115). Anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante internet e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale.

(GE 116). La fermezza interiore, che è opera della grazia, ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale, perché la grazia smorza la vanità e rende possibile la mitezza del cuore. Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli ed evita la violenza verbale che distrugge e maltratta, perché non





si ritiene degno di essere duro con gli altri, ma piuttosto li considera «superiori a se stesso» (*Fil 2,3*).

(GE 117). Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza.

(GE 118). L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà né santità. Se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità. La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio: questa è la via. L'umiliazione ti porta ad assomigliare a Gesù: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme» (*1 Pt 2,21*). Egli a sua volta manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà e mormorazioni (cfr *Es 34,6-9*; *Sap 11,23-12,2*; *Lc 6,36*). Per questa ragione gli Apostoli, dopo l'umiliazione, erano «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (*At 5,4*).

(GE 122). Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza. Essere cristiani è «gioia nello Spirito Santo» (*Rm 14,17*), perché «all'amore di carità segue necessariamente la gioia. Poiché chi ama gode sempre dell'unione con l'amato [...] Per cui alla carità segue la gioia». Abbiamo ricevuto la bellezza della sua Parola e la accogliamo «in mezzo a



grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo» (1 Ts 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva san Paolo: «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti» (Fil 4).

L'Eucaristia, Gesù con noi, ci santifica in ogni momento perché è Lui, il Risorto, il pane della vita eterna e ricevendo Lui noi riceviamo la forza per il cammino e la medicina, farmaco dell'immortalità. Ricevendo Gesù nella santa Eucaristia, sappiamo che Gesù non è solo il Dio con noi, l'Emmanuele, ma il Signore in noi, che porta la nostra vita oltre la morte, oltre l'odio, oltre la vendetta e la rende bella, beata, nuova e santa. Grazie, Signore Gesù, che nella santa Eucaristia ti immoli in sacrificio per noi, grazie perché continui a stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo e ci porti nello Spirito santo all'incontro con il Padre, fonte di gioia.

**Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo*

L'amore di Gesù ci rende testimoni di comunione

Padre Franco Carollo*

Noi usiamo spesso l'espressione comunione, ma come si fa la comunione? Per imparare a fare comunione non c'è altra strada che guardare a Gesù, che ha fatto comunione con Dio e continua a fare comunione con noi. Questo ce lo suggerisce egli stesso con le parole: "Fate questo in memoria di me". Cosa significa "in memoria di me" se non fare la comunione come ha fatto lui, cioè facendo della sua vita un dono? Gesù per fare comunione con noi, dà la sua vita: "questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, questo è il sangue della nuova ed eterna Alleanza versato per voi e per tutti". La comunione non si dice, non si esprime a parole, la comunione si fa e si fa con convinzione,



sapendo che, quando ci accostiamo all'altare, quando riceviamo la comunione, Gesù viene in noi e noi siamo accolti, noi siamo portati nella grande comunione della Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. San Giovanni nella Prima Lettera dice: "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo" (1Gv 1,1-3). Siamo abitati dalla comunione trinitaria, siamo abitati da Dio Trinità. Allora parlare di comunione è parlare di Dio. Il mistero di Dio infatti è questa comunione profonda tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Osservando la creazione, si scopre che ci sono forze profonde di coesione, di unità, perché tutto è raccolto in unità, tutto si esprime nell'unità e la multiformità trova la sua ragion d'essere proprio in una unità profonda che fa dell'universo un Cosmo, cioè un ordine. Noi siamo passati dal caos al Cosmo, dalla confusione all'ordine. Fare comunione, allora, è anche fare ordine dentro la nostra vita. Fare comunione è anche passare dal caos all'ordine dentro le nostre relazioni, dentro i nostri percorsi giornalieri, quotidiani. Dio è la fonte dell'unità, della comunione, della relazione, dell'incontro. Dio si è voluto rivelare a noi proprio come una comunione di persone. Tutta la storia di Israele è un ir-

rompere di Dio per entrare in intimità con l'uomo. Dio fa proprio questo: continuamente cerca di entrare in comunione con l'uomo. Israele è per noi segno, testimone di questa Alleanza che Dio ha cercato da sempre con l'uomo.

Al capitolo 16 del libro del Profeta Ezechiele è raccontata una parabola, che esplicita la storia d'amore di Dio con Israele. In questa parabola Israele viene descritto come una bambina abbandonata in aperta campagna, il giorno della sua nascita che, dice il profeta, non ha trovato nessuno che si calasse amorosamente sopra di lei. Io, dice il Signore, passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue abbandonata e dissi: vivi Israele. Si fece grande, continua il profeta nel racconto, ⁸Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te - oracolo del Signore Dio - e divenisti mia. ⁹Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. ¹⁰Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. ¹¹Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; ¹²misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. ¹³Così fosti adorna d'oro e d'argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. ¹⁴La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio" (Ez 16,8-14). Questa parabola racconta l'alleanza di Jahvè con il suo popolo, della bellezza e della vo-



glia intima e profonda di stringere comunione del Signore col suo popolo. Ma Israele risponde guardando altrove; questa bella ragazza, giunta all'età della pubertà, diventata bella, fa sfoggio dei suoi doni, ricevuti da Dio, per adescare altri amanti. E, per prostituirsi ad altri dei, volge lo sguardo altrove. Dio non smette di amare e attende che l'amata scopra da sé il peso di questi amanti e che ritorni al suo Dio.

Isaia usa l'immagine della vigna che, amata e curata dal suo signore, gli ha dato solo uva amara, e che, invece di uva, ha prodotto spine. Davanti al proprio peccato Israele comprende quanto è grande e unico l'amore di Dio. Israele sperimenta che l'amore di Dio è gratuito, che l'alleanza offerta è gratuita, che Dio gli vuole bene, che lo ama. La storia del Popolo d'I-

sraele ci fa scoprire un Dio che vuole bene in maniera diversa da tutti gli altri. Se Dio ci volesse bene perché siamo buoni, potremmo pensare che il suo amore sia dovuto al nostro comportamento buono; mentre Dio, ci ricorda San Paolo nella Lettera ai Romani, “in Gesù ci ha amati, mentre noi eravamo ancora peccatori” (cfr. Rm 5,5), non ha aspettato che diventassimo buoni per volerci bene. Dio non vuole bene a Israele perché questo popolo si comporta bene, fa le cose belle, è fedele all’alleanza. Israele scopre che Dio gli vuole bene dentro il suo peccato. La rivelazione è la novità dell’amore di Dio, di un Dio che non si scandalizza del peccato del suo Popolo, che non sbatte mai la porta in faccia al suo Popolo, che ha una pazienza infinita. Dopo ogni caduta Egli si pone alla ricerca, ricerca che è iniziata dalle origini e che continua nel tempo, perché Dio non si è ancora stancato di cercarci.

Interessante il primo dialogo che la Bibbia riporta tra Dio e l’uomo. Dio chiede: “Dove sei Adamo? Dove ti sei nascosto?”. La risposta di Adamo: “Ho avuto paura e mi sono nascosto”. Questa realtà continua nel tempo: Dio ancora cerca noi e noi nei riguardi di Dio ci nascondiamo. Dio viene continuamente alla ricerca con quella domanda esistenziale: “Adamo dove sei?”. Ciò che è importante nella vita è sapere dove si è, perché, se non sai dove sei, rischi di non sapere neanche chi sei. Quando ti sei sentito amato da qualcuno? Quando ti ha accettato per quello che sei, non si è scandalizzato dei tuoi limiti, delle tue fatiche e non ha guardato altrove: ti sei sentito amato e hai capito che l’amore era vero. Quando uno ti abbraccia e ti accetta per quello che sei, senti che ci sei, che sei proprio lì. Il popolo di



Israele è portatore nel mondo di questa esperienza e noi ci inseriamo in questa storia di salvezza. Non ne costruiamo un'altra, ma siamo coinvolti da questa in Gesù di Nazareth che ha portato a compimento l'alleanza già iniziata nella sua Pasqua, nel dono totale di sé. Dio aveva promesso che l'alleanza antica stipulata con i padri sarebbe stata nuova e che l'avrebbe sancita per sempre e l'avrebbe portata a compimento. I profeti annunciano i tempi nuovi, parlano di un cuore e la promessa è che questo cuore nuovo ci sarà dato: "Vi darò un cuore, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36,26). Ma chi è che parla e dice: toglierò, vi darò, metterò dentro di voi? Il Signore. Ci vuole tutta la nostra collaborazione, ci vuole tutta la nostra disponibilità e apertura perché lui possa cambiare il nostro cuore. Dio sancisce con noi e per noi la nuova ed eterna Alleanza nel sangue versato da Gesù



sulla croce. Così san Paolo si esprime scrivendo agli Efesini: “Cristo ha abbattuto il muro di separazione” (Ef 2,14) che divideva, ha fatto pace, cioè comunione. Gesù ha fatto pace, ha fatto comunione nella sua carne, tant’è che noi, per entrare in comunione piena con lui, assumiamo il suo corpo e il suo sangue. Nell’Eucaristia non assumiamo pane e vino benedetti, ma assumiamo il suo corpo e il suo sangue, perché nella sua carne, sospesa nel sacrificio vespertino della Croce, lui ha fatto pace, cioè ha riconciliato Dio con noi e noi con Dio. Cristo è il testimone fedele, Cristo è il sigillo definitivo della comunione di Dio con l’uomo e anche della comunione dell’uomo con Dio, perché nel mistero della persona di Gesù che è vero Dio e vero uomo, vengono celebrate le nozze tra Dio e l’uomo, perché in Gesù abbiamo l’amore di Dio per noi, ma in Gesù abbiamo anche tutta la risposta dell’uomo all’amore di Dio. In Gesù c’è tutto l’amore di Dio per l’umanità e c’è

tutta la risposta positiva dell'umanità a Dio. Allora la nuova ed eterna Alleanza è la nostra Pasqua, la nostra salvezza, la nostra comunione con Dio che Gesù ha operato per noi. Noi viviamo la nostra fede, il nostro incontro con Gesù dentro la Chiesa e Cristo è oggi presente proprio nella Chiesa e attraverso la Chiesa. La nostra chiamata è proprio questo: fare comunione tra di noi perché il mondo intero sia in comunione con Dio. La Chiesa è il corpo di Cristo vivente nella storia, dove essa nasce lì si dà il mistero della comunione. Gesù è nel sacramento dell'Eucaristia, ma altrettanto è nel mio fratello che tocco, che servo, è nel pane consacrato che è il suo corpo ed è anche nella comunità che è altrettanto il suo corpo.

San Paolo VI in una serie di discorsi fatti sul finire della sua vita, affascinato dal mistero della Chiesa, delinea i tratti di questa costruzione che è la Chiesa proprio come comunione. Comunione nel suo duplice riferimento a Dio e ai cristiani tra di loro. La Chiesa è una comunione di fede e di carità. Noi siamo chiamati a comporre, non dimentichiamo che siamo pietre vive scolpite dallo spirito per essere impiegate nella costruzione dell'edificio spirituale che è il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Ognuno di noi al suo posto, dentro la sua vocazione, è pietra viva scolpita dallo spirito per la costruzione del tempio spirituale che è il corpo di Cristo. Per vedere Cristo oggi è necessario guardare la Chiesa, riconoscere la Chiesa come corpo di Gesù Cristo.

La comunione è davvero il segno distintivo del cristiano. Comunione non vuol dire pensare sempre tutti allo stesso modo, è molto di più: è condivisione di

progetti nella crescita umana. Da quello che abbiamo potuto dire, la comunione chiama in causa la vita stessa di Dio, comunicata all'uomo e con la capacità di rendere l'uomo nuovo. Gesù dà la vita per noi. La comunione tu la crei là dove e quando sei capace di fare della tua vita un dono, anche quando questo costa sacrificio. Questo vuol dire: decentrarsi per mettere al centro qualcun altro. Questo vuol dire: non voler essere sempre i primi. Chiamati a fare, a costruire comunione vuol dire essere chiamati a fare e ad essere come Gesù. La comunione costituisce e ci costituisce come un dono. La comunione nasce dall'incontro. Quando si incontrano due strade producono un incrocio, una croce. Se vuoi incontrare qualcuno, non devi avere paura della Croce. Non c'è nessuna relazione che non richieda la capacità di mettersi in gioco con l'altro, ma è qui che nasce la comunione. Concludo dicendo che la Comunione è la chiamata senza confini di ogni Cristiano; che la Comunione è il nome della civiltà dell'amore che il credente è chiamato a costruire; che la Comunione è il nome proprio di Dio Trinità ed è la vocazione ultima dell'uomo.

**Rettore Santuario della Santa Casa*

Le Relazioni e le Omelie integrali del Convegno

si possono trovare nel sito

www.associazioneeucaristicariparatrice.it



Adorazione Eucaristica

*"Con la vostra
perseveranza salverete
la vostra vita..."*

suor *Giovanna Romano*

Canto di esposizione

Dialogo introduttivo:

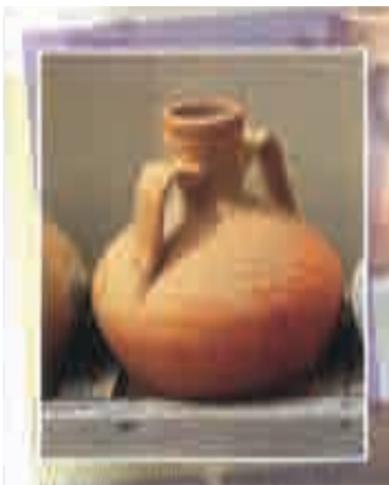
Guida: Siamo riuniti attorno a te, o Padre dei cieli, come discepoli ai piedi del Maestro unico. Ammaestraci e guidaci al raggiungimento della Vita senza fine.

Tutti: Siamo ai tuoi piedi invocando da te il superamento di noi stessi, oltre le misure terrene, gli affanni, i pericoli, gli inganni, le seduzioni.

Guida: Concedici di esprimere ogni cosa buona, di realizzare il nostro tesoro dove il ladro non ruba e la tignola corrode.

Tutti: Fa' che possiamo aderire alla perfetta coscienza, a quella Vita che è la nostra ultima meta. Vita in cui noi e tu cessiamo di essere separati, attuando l'unica espressione dell'Essere.

Guida: Tutto il nostro amore a te, tutto il tuo amore a noi, o Padre che sei nei cieli (cfr.G. Vannucci).



Silenzio di adorazione

Canone

Letture

Ascoltiamo la Parola dal Vangelo di Luca (Lc 21,5-19)

Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: **M**aestro, quando dunque accadranno queste cose e quando le sarà il segno, quando esse staranno per accadere?» **R**ispose: **B**andite di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora oc-

casione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Silenzio di adorazione

Lettore

Dalle Lettere di Nilo di Ancira

Nel tempo della prova è di grande aiuto la perseveranza secondo il volere di Dio. Dice infatti il Signore: «Con la vostra perseveranza acquisterete le vostre anime» (Lc 21, 19). Non ha detto: «con il vostro digiuno», né «con la vostra quiete in solitudine», né «con la recita dei salmi». Tutto questo vi è certamente utile, ma ha detto: «con la vostra perseveranza». Con la perseveranza, vuole dire, in ogni prova che vi giungerà, in ogni afflizione, che si tratti di un'offesa, del disprezzo, del disonore arrecato da un uomo importante o da uno qualsiasi, di una malattia, dell'assalto di guerre scatenate dal demonio, di una prova di qualunque genere provocata dagli uomini o dai demoni. Con la vostra perseveranza acquisterete le vostre anime; non soltanto con la vostra perseveranza, ma anche con l'azione di grazie,

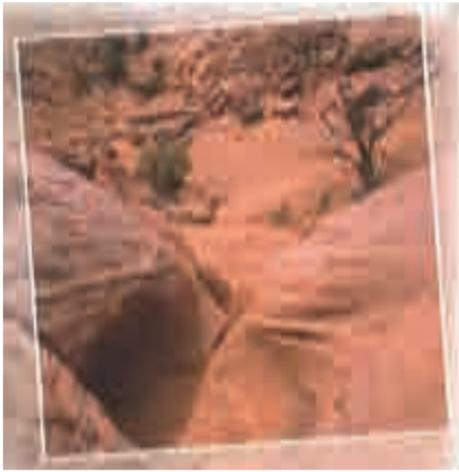
la preghiera, l'umiltà in modo da benedire, innalzare inni a Dio, Salvatore di tutti, al benefattore, a colui che tutto volge e guida al vostro bene, sia che si tratti di qualcosa di buono o di meno buono. E l'Apostolo scrive: «Corriamo con perseveranza la corsa della fede che ci sta innanzi» (Eb 12, 1). Che vi è di meglio di questa virtù? Che vi è di più solido e di più utile della perseveranza, della perseveranza secondo Dio, voglio dire, la regina delle virtù il fondamento delle opere buone, il porto al riparo dai flutti? Essa, infatti, dona pace nei conflitti, tranquillità in mezzo alla tempesta, sicurezza nelle insidie e nei pericoli. Essa rende colui che la vive più resistente dell'acciaio. Né le armi, né archi da guerra, né eserciti schierati [...] né l'esercito dei demoni, né le truppe tenebrose delle potenze avverse, né il diavolo stesso con tutto il suo esercito e i suoi stratagemmi potrà fare alcun male a chi ha acquistato la perseveranza in Cristo.

Silenzio di adorazione

Canone

Lettore

L'odierno brano evangelico (Lc 21,5-19) contiene la prima parte del discorso di Gesù sugli ultimi tempi, nella redazione di san Luca. Gesù lo pronuncia mentre si trova di fronte al tempio di Gerusalemme, e prende spunto dalle espressioni di ammirazione della gente per la bellezza del santuario e delle sue



decorazioni (cfr. v. 5). Allora Gesù dice: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta» (v. 6). Possiamo immaginare l'effetto di queste parole sui discepoli di Gesù! Lui però

non vuole offendere il tempio, ma far capire, a loro e anche a noi oggi, che le costruzioni umane, anche le più sacre, sono passeggero e non bisogna riporre in esse la nostra sicurezza. Quante presunte certezze nella nostra vita pensavamo fossero definitive e poi si sono rivelate effimere! D'altra parte, quanti problemi ci sembravano senza uscita e poi sono stati superati! Gesù sa che c'è sempre chi specula sul bisogno umano di sicurezze. Perciò dice: «Badate di non lasciarvi ingannare» (v. 8), e mette in guardia dai tanti falsi messia che si sarebbero presentati (v. 9). Anche oggi ce ne sono! E aggiunge di non farsi terrorizzare e disorientare da guerre, rivoluzioni e calamità, perché anch'esse fanno parte della realtà di questo mondo (cfr. vv. 10-11). La storia della Chiesa è ricca di esempi di persone che hanno sostenuto tribolazioni e sofferenze terribili con serenità, perché avevano la consapevolezza di essere saldamente



nelle mani di Dio. Egli è un Padre fedele, è un Padre premuroso, che non abbandona i suoi figli. Dio non ci abbandona mai! Questa certezza dobbiamo averla nel cuore: Dio non ci abbandona mai! Rimanere saldi nel Signore, in questa certezza che Egli non ci abbandona, camminare nella speranza, lavorare per costruire un mondo migliore, nonostante le difficoltà e gli avvenimenti tristi che segnano l'esistenza

personale e collettiva, è ciò che veramente conta; è quanto la comunità cristiana è chiamata a fare per andare incontro al "giorno del Signore". Gesù nel Vangelo ci esorta a tenere ben salda nella mente e nel cuore la certezza che Dio conduce la nostra storia e conosce il fine ultimo delle cose e degli eventi. Sotto lo sguardo misericordioso del Signore si dipana la storia nel suo fluire incerto e nel suo intreccio di bene e di male. Ma tutto quello che succede è conservato in Lui; la nostra vita non si può perdere perché è nelle sue mani. (Papa Francesco *Angelus Domenica 13 novembre*)

Silenzio di adorazione

Canone

Preghiera corale

Signore Gesù, nel faticoso cammino verso il tuo regno d'amore, fa' che nessuno ci faccia deviare dalla mèta che tu ci hai indicata nel Vangelo. Donaci il tuo aiuto, affinché, nel vivere la tua Parola, non ci scorraggino l'odio dei nemici, né il tradimento dei fratelli. Concedici la forza di essere fedeli al tuo amore, di amare coloro che non ci amano, di illuminare quelli che sono nell'errore e di perseverare, senza tentennamenti, sulla via che conduce alla gioia senza fine. Amen

Breve pausa di silenzio

Benedizione eucaristica

Canto di reposizione

Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2020

nella nuova versione
da appendere

Richiedili alla Direzione
tel. 071 977148





DELEGAZIONE PONTIFICIA
SANTUARIO DELLA SANTA CASA
LORETO



AERONAUTICA
MILITARE

GIUBILEO LAURETANO

8 DICEMBRE 2019
10 DICEMBRE 2020



LAURETAN JUBILEE

8 DECEMBER 2019
10 DECEMBER 2020

GLI EVENTI DEL GIUBILEO LAURETANO

2019

8 dicembre - Basilica di Loreto - Ore 15:30: apertura Porta Santa alla presenza del Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano

9 dicembre - Aeroporto di Ancona - Falconara

Ore 10:00: Cerimonia di benedizione presso

Aero Club e partenza delle tre statue della

Madonna di Loreto pellegrine in Italia e nel mondo.

Basilica di Loreto - ore 21:00: Festa della Venuta presieduta da Mons. Fabio Dal Cin, Delegato Pontificio di Loreto

10 dicembre - Basilica di Loreto - Ore 10:00: Santa Messa per la Festa della B. Vergine di Loreto presieduta da Mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia.

2020

24 marzo - Basilica di Loreto - Ore 10:00: Santa Messa per il Centenario della Proclamazione della Madonna di Loreto Patrona degli Aeronauti

25 marzo - Basilica di Loreto - Festa del Santuario della Santa Casa per la Solennità dell'Annunciazione

31 marzo - Roma - Cerimonia per il 97° Anniversario della costituzione dell'Aeronautica Militare Italiana

dal 3 al 10 maggio - Santuario di Loreto - Agorà della Famiglia: giornate di riflessione e incontro sul tema della casa

4 settembre - Aeroporto di Ancona - Falconara - Arrivo delle Frece Tricolori
5/6 settembre - Porto Recanati - Manifestazione aerea

8 settembre - Santuario di Loreto - Ore 12:15: Sorvolo delle Frece Tricolori

www.jubilaeumlauretanum.it - E-mail: jubilauretum@gmail.com

INFO 334 67 51 766

RINNOVA L'ADESIONE

Per rinnovare l'adesione all'Associazione si ricorda che la quota per l'Italia è di **€ 20,00** mentre per gli Associati all'estero è di **€ 25,00**. Per i nuovi Associati si raccomanda di precisare bene l'indirizzo e soprattutto il numero civico dell'abitazione.

Per versare la quota associativa, per inviare offerte o donazioni e per richiedere la celebrazione di Sante Messe, le modalità di versamento sono le seguenti:

PER L'ITALIA

- Conto Corrente Postale N° 322602
- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845

Entrambi intestati a:
Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto

PER LA SVIZZERA

- Conto Corrente Postale N°69-4444-6
- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Entrambi intestati a:

Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto

PER TUTTE LE ALTRE NAZIONI

Raccomandiamo agli Associati di fare il bonifico, perché gli assegni esteri vengono cambiati dalle banche dietro pagamento di commissioni molto onerose. In alcuni casi siamo stati costretti a non ritirarli perché le spese superavano l'importo.

Nonostante ciò la rivista è stata inviata.

- Bonifico Bancario presso:
Banca di Filottrano Ag. di Loreto
IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Intestato a:

Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice - Loreto

Preghiera
in preparazione
al Giubileo Lauretano

Ave, o Vergine degli angeli,
ave, o Madre dei credenti,
ave, o Regina e porta del cielo!

Scenda sul tuo popolo,
nel prossimo giubileo,
una pioggia di grazie
e si apra a tutti
la porta del paradiso.

Amen!